

MICROFONO APERTO:
concerto di poesia virtuale

Milano, Teatro Smeraldo.

La sala è gremita in ogni ordine di posto.

Questa sera sono di scena i poeti di Poetika.

Leggeranno un paio di poesie a testa, sceneggiandole in modo multimediale, con l'uso applicato da varie arti: la pittura, la danza, la musica, la proiezione di video o d'immagini su schermo gigante.

S'apre il sipario e s'avanza il primo poetiko, tale Mauro Puccione.

Impugna la sua takamine acustica, inserisce il pick-up e s'avvicina al microfono:

- Questa canzone che vado ad eseguire è tratta da una mia personale traduzione di una lirica del poeta indiano Tagore. E' una tranquilla protesta non-violenta, contro il fatto che nella odierna società tecno-consumistica, conta di più quello che uno HA che quello che uno E'.

NON DIPENDE DA ME

-a Tagore-

“Perché la lampada si spense?

La coprii con la mano

Per ripararla dal vento

Ecco perché si spense...

Perché il ruscello inaridì?

Lo sbarrai con una diga

Per averlo solo per me

Ecco perché s'inaridì...”

E sia quel che sia non dipende da me
E sia quel che sia non dipende più da me.

“Perché il fiore appassì?

Con ansioso amore

Lo strinsi al petto

Ecco perché il fiore appassì.

Perché la corda dell'arpa si spezzò?

Tentai di trarne una nota

Al di là delle sue forze

Ecco perché si spezzò.”

E sia quel che sia non dipende da me
E sia quel che sia non dipende più da me.

Finita l'esecuzione, il Puccio si porta ad un leggio sulla sua sinistra.
A destra, un fascio di luce illumina un'altra postazione di lettura, ed
entra in scena la poetika Roberta Lillo.

Lo schermo gigante proietta una notte al chiar di luna, con
sottofondo di rumoristica ambientale-lieve musica di pianoforte alla
chopin e chiurli di civetti e similia- e immagini appropriate alla
poesia che vanno a recitare insieme, alternandosi nella lettura delle
strofe:

RITI MAGICI NOTTURNI

Si può andare al di là
Del grande mare e di queste città
Si può fare un'altra identità
Un dio che danza sopra la mia età

"Oso un dolce pensiero
Desiderio di pura libertà
Vorrei la carezza della luna
Mentre lenta la sera imbruna"

A notte fonda, brillano le stelle.
Magia preparo, nuda è la mia pelle.
Il sacro unguento spalmo lungo il corpo
Tra penne e piume, prendo il volo e parto!

Sono una nottola, spiata dalla Luna
Inseguo un topo nella foresta buia
Sento alle spalle un frullio d'ali
Mi libro in alto, su oscuri cascinali

"Ora è la notte, m'avvolge la magia
La sacra fiamma brilla, è l'estasi, è follia!
Un vortice di vento mi libera dal corpo
Dischiudo ali silenti, librandomi sui venti.

Sono una civetta, niveo è il mio piumaggio
Mi lascio trasportare dai sensi e non m'inganno

Nel buio seguo il segno che lascia il mio compagno
Pian piano ti raggiungo, nel volo ti sorprendo”.

Volano insieme su queste città
Sul grande mare e sulla mia età.
Un dio che danza, allegro ci dirà:
“ la Grande Dea, ora, vi accoglierà”.

“Voliamo assieme, la notte è perfetta
Tu, nottola fiera, io, bianca chimera
Madre Natura c’ha reso un’altra vita
Sarà il richiamo alla gioia infinita”.

E ora tocca a voi, sorelle e fratelli della libera Poesia.
Salite sul palco del Teatro Smeraldo e lasciate le vostre due liriche
più belle all’ascolto del gentile pubblico.
Con un po’ di fantasia e un pizzico d’empatia, sentirete scricchiolare
le assi del palco e battere forte il vostro cuore.
Respirerete allora il profumo unico e intenso della vostra Anima.
Fatevi avanti, senza paura, il microfono è aperto!

Questo spettacolo immaginario un giorno potrebbe essere reale,
fermo restando che la realtà è solo un altro livello della fantasia.

SONO UN DIO CHE DANZA E CANTA LA SUA RABBIA

Jumy67

Sagome senza voce, profili di piombo
stelle piccole al cospetto della luna
niente ha più coraggio e tace la notte
di un pianeta che non riconosco.

Allora canto e danzo
danzo una danza arcana
e canto nenie improvvisate

alla rabbia che mi arde
e chiamo a raccolte le voci della notte.
"Svegliatevi fronde e rialza erba il tuo capo
uscite anime dalle vostre tane
sono un Dio che parla mentre tutto tace".

E danzo e canto
mentre angeli e demoni tremano
al cospetto del Dio che canta e danza
a capo delle schiere notturne
a capo di tutto ciò
che nascosto vorrebbe urlare.
E canto e danzo con un seguito d'eroi
carne e foglie e occhi che cantano e danzano
fino a che io canto e danzo.

Ora tutto grida contro il cielo
in questa notte dove gli angeli e i demoni tremano
gridano le orde liberate, il mio nome
sotto l'arco spodestato della luna
come ossessi pretenziosi di riscatto.

Ma il sole che s'appresta
divora piano e senza tregua
le forze dei miei figli
non ho più risposte ai loro occhi

e il mio essere Dio vacilla.
Vinte di nuovo le schiere si dileguano
gli occhi fuggono nella notte
e foglie mute tremano
sotto stelle fioche di paura.
Il Dio del sole inesorabile
riprende il suo possesso
e resto solo a danzare, vinto
contro il silenzio spesso
dell'aurora.

TRA RISACCA E DERIVA

Jumy67

Se fossi un uomo qualunque
avrei la mia ricompensa
ma nascondo la testa
alla spola delle navi
i passeggeri sono morti
ed i morti mi fanno paura
preferisco le sirene
che illudono il loro pasto
e riemergeo dall'acqua
mentre il sole sbarluccica

su questa barca di ciglia rapita

nel confine mutevole

tra risacca e deriva

Canto di resistenza

Sputarime

Ebbro soldato
di guardia al postribolo
dove si vende
la Verità

strapperò l'usbergo
alle tue false ragioni,
colpirò impietoso
le flaccide convinzioni,
laverò con sputi il trucco
della velenosa meschinità

muoverò guerra
contro i tuoi generali
li sterminerò con l'amore

abbatterò
a colpi d'immaginazione
le mura dei loro tetri palazzi.

Venite
strappiamole la benda,
venite liberi, amici miei,
affogheremo insieme
negli occhi senza fondo di madama Verità.

Io non sono l'araldo,
ma l'uscire che aprirà i cancelli.

FUORI
Zingara

Là fuori il mondo
s'affaccenda, sculetta, contratta,
si attacca al clacson o finisce
sotto un tram.
Io guardo dalla finestra
e tutto
mi appare come
un grosso acquario.
La sveglia è suonata
troppo presto
anche stavolta
e frenetico lo sguardo
si muove ma non scorge
che ologrammi sconosciuti.
Potersi compenetrare
nell'animo del passante
intrufolarsi via narici
nell'altrui e spingere
a fare la cosa giusta o soltanto qualcosa.
Ma sono uscita
dal palazzo grigio
la speranza vestita d'abbandono
per la corsa verso il possesso.
Mi domando dove sei.
Su quali binari
s'avvicinano i tuoi passi?
Se non mi tocchi adesso
che sapore avrà il tuo pasto?
Dal traforo di occhi ti giungeranno i miei.
Fulgidi buchi neri
che non si chiedono il motivo
di questo stare gravidi.

I PAZZI

Zingara

Stanotte l'asfalto
sembra fatto
di pelle e squame lucide.
Sembra sfuggirmi
sotto l'auto e sudare.
Non bado al paesaggio;
si spalanca a banchi
davanti ai miei occhi,
che guardano la strada,
in prospettiva frontale.
Che giorno di quale anno è l'oggi?
L'era della New Age,
quella della pace da sempre utopia,
l'epoca dell'armonia,
dei giardini zen, delle ballate folk,
di tisane impronunciabili,
il tempo che segue le mode,
la novità!
Non è forse questo l'oggi?
Non è quello giusto?
Per lungo tempo
ho domandato al mondo
dove esso si nascondesse
e nessuno mai mi ha indicato la via.
Solo non andavo:
cieli e inferni mi hanno inseguita,
fingendosi compagni o ricompense,
e ancora non ho gambe arrese,
ma sete e fame.
Ho vista buona io!
Lo sento forte l'urlo
e certe prese come quelle
di feriti sulle spalle,
come è lamento
il cielo quando cade.
Il viaggio sempre inizia
per portarci via,

siamo pazzi
che seguono la strada
credendo che ci sia.

Sei una casa dentro le parole

Jumy67 e Zingara

Gli occhi sono mimi dolenti nascosti dalle iridi.

Muri di mattoni e malta refrattaria
non al calore ma a ciò che non si può comprendere.

Silenzio su silenzi, scudi e simulati intenti.

Giorni, notti e ruoli, solitudini e voragini
dove crolla la falsità del restarne immuni.

Piani divelti in declivi scoscesi, rotolii
di giorni e corpi a somatizzare

logori

pensieri sepolti nel pensare, senza luce.

Respirare è un istinto famelico che si strozza
nel passo legato all'elastico di un incubo.

Quanto pesa questo cielo

quando seguo il filo dei pensieri
che si perde lassù a unire stelle.

Come fantasmi esse brillano di luce
morta anni fa.

E' giusto un inganno quel bagliore,
la proiezione di un come sarebbe dovuto essere.

Potrei stare ore ed ore
seduta sotto il manto ingannatorio
a narrarmi di avventure già passate.

E' tutto vecchio
eppur negli occhi puri
arde umana la fiamma.

L'ombra è amica
sconosciuta che parla
segnando sentieri
che aprono respiri nuovi
a suggerire da un petto
antico come il tempo.

L'emozione è un rantolo sommesso
qualche volta
e senza freni ti precipita
veloce verso oceani di brame e suggestioni,
chiedendosi se è meglio dire, dare
o rispettosamente ammutolire.

Ma esplode dentro la tua voce come un grido,
un gesto, una parola nuova devastante e condivisa
scavallando il solco di un'inerzia sterile.

Una mano potrebbe essere un pugno o una carezza
oppure scavare e stringere il nucleo del dolore
fino a comprenderne l'essenza o accettarne il senso
non come un lambirsi d'acido che scarna ma
come un'onda che conosce l'arenile
e l'accarezza dolce senza stravolgere il profilo
delle dune ombrose e vive della spiaggia.

Amore Lontano

Sallysmile

Socchiudi gli occhi
dammi la tua mano
ti porterò in un mondo lontano.

Lasciati andare
su una nuvoletta rosa
un raggio di sole
guida la nostra vela.

Senti il soffio del vento
che ti sfiora capelli,
l'ebbrezza del mare odora
di oleandro.

Le sfumature dell'arcobaleno
dipingono la nostra pelle.

Ascolta la mia voce,
ciò che ti sussurra il cuore
 approda con me,
 oltre ogni confine
 dove cielo e mare
come le nostre anime
 si fondono.

 In un'isola
 dove non c'è odio,
spariscono i rancori
 e le sofferenze.

 Liberi di amarci
in tutta la nostra vera essenza
 non aver timore
 del risveglio.

Anche se le nostre strade
sono ormai lontane,
accarezza una rosa

e sentirai
il mio respiro
sul tuo
cuore

Notte di luna piena
Sallysmile

Danzano le streghe
intorno al fuoco.
Spogliandosi
di tristezza e nostalgia
innalzano al cielo
una dolce melodia
un antico cantico celtico.

Narra di amori
e resurrezione,
di gente
che porta alla luna
i propri doni
mischiando sacro
e profano.

La vecchia sorte
benevolmente osserva
accogliendo tacitamente

ogni loro preghiera.
Ringrazio il cielo
e la madre terra,
per averci donato le stagioni,
sciogliendo
il ghiaccio d'inverno
e donando all'alba
un nuovo sole.
Fiorisce una nuova estate
nel mio cuore!

Labirinto
Sallysmile

Nel labirinto dei:
sé, come, ma perché,
vagando.
In un forse, inciampo;
se avessi un'alta scala,
salirei sull'orlo.
Da li vedrei la via.
Non avendo,
il filo di Arianna.
Di piccoli cristalli,
lascio la scia.
Non stanno lì a indicare,

il viale di ritorno.
Dicono solo da li
non devi più passare.
Per evitare che,
gazze e sciacalli
godendo,
saccheggino la via.
Nel punto, dove di più,
mi sona fatta male.
Ho lasciato
gocce di sangue.

Risveglio

Sallysmile

Fioca la luce invade la stanza
stuprando il tepore della notte
schiocca come una frusta
il calore del giorno sulla pelle.

Mi sembra di uscire da una catacomba,
a un certo punto ho smarrito la strada
non riconosco più ciò che mi circonda.

Quanto ho dormito?

Dove sono stata?

Chi è la sconosciuta riflessa

nello specchio?

Scruto i suoi occhi, cercando risposte

un lampo brilla nelle sue pupille.

Adesso ricordo!

Chi sono,

chi ero,

cosa sono stata.

Felice di essermi ritrovata,

spalanco le porte alla vita.

Raccolgo dal pavimento l'anima

e la indosso.

Per te

Zolletta

Scriverò nel deserto

Col vento e la sabbia

Tra le tue onde

la scogliera infranta

Nel silenzio del bosco

col profumo del muschio
E nell'orizzonte
col tramonto sul mare
Scriverò su alberi
che bruciano eterni
in antichi roghi
dissacranti e spietati
E di bimbe sperdute
in vicoli bui
In crude storie
di ordinaria follia
Per te
Scriverò con i sogni,
di fiabe e di cuore
Favole intense
per nutrire l'amore
Notti magiche
di calda passione
E brividi ardenti
su pelle assetata
Per te
Piccola donna
piena di sogni
A cui il destino
ha tolto il sorriso
Zucchero a velo
su nuvole in volo
Che chiude gli occhi
per illudersi ancora
ZdiZ

Quale sarà il tuo verso poeta?

Zolletta

Il mio l'ho trovato in un angolo

Celato da un drappo rosso

Un tempo lontano

Che non è più tornato
Un giorno in cui
La mia penna
Ha iniziato a vergare
parole
Di aria e di vento
D'amore e d'odio
Dimmi poeta
Su quale nuvola
appoggi i tuoi sogni
su quale pelle
carezzi i tuoi versi
su quale piaga
intingi la tua penna?
ZdiZ

ÀMOS STON ÀNEMOS (SABBIA NEL VENTO)

Danilu*

Ai bordi della strada antica
ho lasciato stracci
inzuppati di pioggia
e ho scordato il sapore della terra
io che non ho più terra
soltanto nebbia a lastricare la pianura.
Atlantide è perduta
tra i lamenti delle onde...
e ricompongo in specchi
gli occhi tuoi invecchiati di bambina

stelo senza il fiore
ibrido di sabbia e cielo.
Inerme era il tuo andare
- angelo sopravvissuto al volo -
attraverso il vuoto
che ti segnava il passo
e ti scuriva i sogni,
all'ombra di un domani non previsto.
Eppure ancora palpitano
le tue - le mie - radici zingare
frenetiche di risa
e danze arse nel sole:
intrecciano invisibili
per sempre il nostro sangue.
Atlantide è perduta
tra i lamenti delle onde...
ma quel che è stato morte in te
nella mia anima
tra vento e mare cresce
fiamma eternamente accesa.
Sotto il segno incauto dell'amore
sono nata...

E vado libera
- di un'incoscienza candida -
che un tempo fiorito d'azzurro
m'ha spezzato il cuore.

DI STESSA MADRE

Danilu*

Passaggio d'ambra, mia straniera,
amaro sia il percorso intorno alla speranza:
lacrime a cristallizzare il volto nel dolore
scivolato dal quadro e reso carne umana.

Scorre anche il tuo sangue, mia straniera,
dai punti di sutura del destino...
e mi addolora l'arco teso e immobile
sull'orlo incastonato del possibile.

Ma più stupisce sorella, mia straniera,
- di stessa terra e stessa madre -
il tratto differente del tuo andare:
canone inverso, verbo e disciplina...
là, dove fu per me soltanto il vento.

Si dice che non esisto

Anna M.

La stanza è buia
non vedo nulla,
parole squarciano
l'etere,
silenziose consumano,
divorano.

Si dice che non esisto,
nessuno mi ha vista mai
tranne te.

Solo tu sai dove vivo.
Mai avresti immaginato
mai.

In te certezze di granito
sgretolatesi su sponde
di un mondo inatteso.

Si dice che non esisto,
forse è vero
forse no.

Quella notte mi trovasti
in mezzo agli alberi
tra foglie di rugiada e giostre di dubbi,
lì tu mi trovasti
senza cercarmi
all'improvviso,
come stella caduta tra le tue mani.

Sgomento nei tuoi occhi,
poi t'acquietasti.

Giacevo esanime di mondi
sulla terra nuda,

mi raccogliesti su braccia tremanti,
flebile in sorriso di luna
ti guardai
e come calamita
dal mio viso di cera
staccarti più non potesti.

Accarezzasti quel gelido pallore
fino a sentire lieve
un alito di vita ritornare in me.
Poi improvvisamente tu fuggisti via.
No!
Non poteva essere vero!
No!

Si dice che non esisto
ma tu mi vedesti
sì, che mi vedesti.
Ti confondo,
perversa mi nascondo,
catturo la tua mente,
veglio il tuo sonno da lassù
su cielo di soffitto.

Dimmi che mi senti ancora,
che ancora d'ali ti sfioro,
non chiedermi chi sono,
tu lo sai bene chi è che ti tormenta.

In giochi fitti di ombre
fluisco luminosa nella tua mente,
mi scorporo, m'incorporo
forse in gelido respiro
di principessa della notte e di mistero
dentro echi di pianti e gioia
riflessi di smarrite vie.

Sono ancora qui,
è sempre buio
sento bussare
nello scrigno di pensieri
di cristallo

dove la mia natura è
fragile

risonanze infantili
stillano evanescenti.

Vorrei poterlo aprire
questo scrigno,
guardarci dentro
desiderio infinito
utopistico
è lui che invece guarda me,
indaga con occhi di fantasma.

L'aria intorno si fa lucida follia
e fonde in me in silenzio opaco.

Si dice che non esisto
forse è vero
forse no.

MIAOOO!

Cianoticus

Un gatto scivolò
il pelo si rizzò
dal ramo alla grondaia
un balzo fin sull'aia
il ratto disse, ciao!
detesto quel tuo miao
sparì tra i steli in fiore
squittendo di languore
per il gruviera ambito

perdinci non rubato.
Il gatto si lanciò
un altro lo imitò
un terzo lo seguì
la caccia incominciò, ma...
presto si smorzò
per un richiamo strano
di gatta accalorata
la coda attorcigliata
pupilla dilatata
sembrava canticchiare
sistema i tuoi compari
con quegli artigli scaltri
ne graffi cento altri
non sarà fatto invano
se poi sotto al divano
lontani dagli sguardi
d'umani un po' codardi
ti miagolerò piano
micione mio ti amo.
E in ciel scoppiò la luna
che regalò agli amanti
momenti d'effusioni

sicuro strabilianti
lasciando i contendenti
malconci e assai scontenti
con un immenso mare
di gatte da pelare.
Due righe per finire
riguardano il topino
che grazie a quel frangente
tornò sul suo bottino
e pieno d'emozione
ne fece indigestione.

GIOCOLIERE

Cianoticus

Il giocoliere col cappellino
da burattino sull'acqua va
e fila liscio cantarellando
di quando in quando sono un pascià
ma squarcia il cielo, saetta e lampo
un tuono e un tonfo cadono giù
a capofitto, il furbo e il dritto
il bello e il brutto, tempo farà
l'aurora incede, la sveglia incalza

il piede in scarpa, per chi ce l'ha
sotto l'ombrello, dentro il diluvio
in mare aperto e ancora quà
a frastornare sulla barchetta
la vita stretta, cuore a metà
l'altro è spirato tra l'onde in schiuma
come una piuma sul fondo stà
e non c'è pesce o alga o sasso
di là dal Baltico, fino al Sargasso
lungo i canali, le impervie cime
torve latrine, lo invocherà
ne manca un trancio, un tozzo, un quanto
è più di mezza l'altra metà
così la gondola scivola ancora
come una sagoma proterva e oscura
e non c'è posto di là dal bordo
andiamo forse più del dovuto
alla malora, tonto od arguto
e non c'è santo nè giocoliere
capaci un giorno a trattenere
le nostre vite ancora un minuto
se il nostro tempo sarà scaduto.

Corri verso il sole..

Silverland

Ieri guardavo la parte oscura di me stesso
Tutti quelli che tacciono
tutti quelli che ignorano
tutti quelli che applaudono..
.. hanno l'Orpello inutile
della Coscienza
dove essa non serve per il Bene
finché il senso di Colpa non tace
La Tomba, amore mio
è piena di fiori
che parlano senza dire
Ma spesso ti scordi che
quegli occhi non si riapriranno più
più non rifletteranno il tuo sguardo,
non vedranno la luce
Il senso della vita
non è in quella lapide nascosta
E' solo nel vento che si viene a prendere
i tuoi occhi umidi,
a trasportarli lontano
quando piangi
perché è essa che ti dice perché,
nascosta dietro un petalo
di quell'ultimo fiore,
quello che non avevi guardato
Può veramente la Coscienza
morire ?
Sarà forse l'ultimo che chiuderà la fila
a dirti il vero
aprirti il mondo a un significato
che avevi ignorato,
brillare fino a che
tutta la luce
non abbia raccolto
nell'ombra il ricordo
del tuo primo pensiero:
il tuo vestito nel mondo
Ma forse cercherai ancora

nell'ombra
ciò che ti è stato rivelato,
la prima cosa ad essere dimenticata,
sempre la stessa:
l'ultima a ritornare
No, amore, i tuoi occhi
raccolgono il pianto del mondo
e quello schizzo d'acqua
a cercare di pulirli
non sarà una macchia
che adombri la Coscienza
Nascosto, anche l'ultimo Sole
troverà il Ritorno.
Puoi dimenticarmi se vuoi,
vivrò fino a che avrò uno scopo
ma se esso se ne andrà,
non sarò io a dirlo !
Scoppia Anima, trapassa il Regno delle Cose
e cerca lei,
quell'ultima verità
che vedresti andarsene
se essa non fosse ancora dietro di te
a seguire ogni tuo passo come un'ombra
Corri verso il Sole
e non girarti a guardarla
poiché la vedresti come un ultimo commiato
agitarsi e andarsene
lasciarti solo di fronte a te stesso
nell'atto di tacere,
con le ultime parole mute
in bocca
raccolta da chi dietro di te
semplicemente non esiste
Ora forse puoi
tirare il respiro
e sapere che nella vita che arriverà
ci sarà chi sarà un po' più debole di te,
un po' più forte di te
trascorrere tutto il Silenzio
nel mare del Nulla
ove né fiato, né parole

occupano una dimensione
Nella Coscienza ritroverai il tuo Io
per soddisfare la Macchina della Perfezione,
il treno segreto
che trasporta le cose di Dio
Allontanarsi e morire..
senza un languido sguardo
senza l'angoscia
senza il dolore di una ferita
senza la presenza di un'Anima
che sillabi un "Perché.."
senza trasparire come un significato
senza una parola di più

19/8/98
Straniero
Silverland

Ora sta per nascere
confuso nell'orgoglio
e perso nel ricordo
il senno di un tempo
perduto
di una vita che non fu
Il passato si agita
in un delirio
Le gabbie sono rocciose e dure
sepolte come delle tombe
Un amore fragile
ride guardando lontano
senza respirare
Non mi guarda
mi sorride
Fuggo a passo lento
per ritrovarlo che mi aspetta
un po' più in là
I polmoni non bastano più per vivere,
soffoca l'aria come se fosse densa
di vapore
C'è un amore laggiù
che sta scrivendo qualcosa

e sorride
C'è un amore laggiù
lontano nel tempo
che sta distruggendo la mia mente
facendo scempio
di quello che i maestri mi dissero
salutandomi
Solo posso dire
cosa interpreto nella vita?
Se la mia vita è un sogno vano
nel quale l'attore
gira a vuoto
senza nulla da trovare,
chi sono io mentre
la passione mi anima
non della voglia di fallire
come se fosse un gioco?
Ora l'aria è tesa
ha dimenticato sorrisi
La linea da percorrere è così
perfetta che sembra
disegnata da un tecnico
come un dipinto Giottesco
Nei sotterranei il colmo della misura
raggiunto già sembra la mia
mèta che sorride
come se gli mancasse
veramente e per sempre il pianto
Io manco di vivere forse
ricordando quando le parole
non mi soccorsero in quella debole età
Straniero,
oggi non sono più forte
solo più vecchio
La schiena tra poco
si incurverà
amico, lo vedrai
Se questa vita è una danza
danzeremo
io e te
per dire essa quanto folle sia stata

e ci sentiremo presi in giro
forse saremo i penultimi a ridere
Ma non ci seguirà come in un inferno
perché crediamo
e non dimentichiamo le parole
spese per dirci,
quando da bambini
avevamo occhi tondi e grandi,
che i segreti andavano scoperti uno ad uno
E i consigli mai
macchiarono le nostre membra
quando diventando grandi
ci sentivamo più sicuri di noi
È strano quando vedi
la sicurezza abbandonarti
quando sei al colmo di te
Forte come non mai
ti spezzi in un istante
con quel suono che si ripercuote
in campi lunghi
nel vuoto
Straniero, giurai che sarei stato buono
i miei nemici sono in famiglia
li vedi
Ora dal passato il vecchio saggio
ripete la sua lezione
spiegandomi qual è il segreto
che spiana la via alla strada dei santi
che nel dolore perdonano
e che nel dolore vivono e condannano
se necessario
Io, straniero, sai, sono solo contro la condanna
i saggi mi dissero che i giudizi non erano la misura
del mondo
ma mi dissero anche
stai attento alla condanna dei santi
perché essi perdonano
ma le loro condanne sono spietate
più che Dio
Giocavo, allora, straniero
Non credevo alle parole e

non immaginavo mai
che la confusione
avrebbe invaso la mia mente limpida
di allora
E solo adesso ricordo le parole
dei saggi
quelli che non dicevano
stai attento a torto
Il giudizio pende,
la lama pesa
come una ferita
le parole
sono come le bottiglie vuote
Un tappo che salta via
e l'aria che non si vede
esce ed entra
come questa mia mente
che ha un foro
dove i pensieri
escono ed entrano

Ancona, mercoledì 14 aprile 2004

A ME NON MANCA NULLA

Puccione

A me non manca nulla, forse i soldi, non lo so
la salute, il potere, obiettivi non ne ho
il vento, sono il vento, una nube, non lo so
sono acqua, son corrente un Nautilus, chessò!

La corda nel pozzo
Giù scenderà
Il respiro nel corpo
In fondo cadrà

Sul mio Amore.

Se verrà la speranza verrà
La candela s'accenderà

Nella notte visione sarà

a svelare il mistero.

A me non manca nulla, la Gloria ,non lo so
Eccellenza , presidente, superbia non ne ho
La violenza, la pistola, mani chiuse non le ho
Un bacio, una carezza, cuore aperto porterò.

Caverna nel monte
Oro che brillerà
Stella di fuoco
Nella notte risplende
Il mio Amore.

Se verrà l'alba ritornerà e il tempo si fermerà
In un'istante il sogno aprirà

Il velo del mistero.

LODE ALL'ARIA

Puccione

Aria azzurra che vieni dal Cosmo
Signora di tutti i colori del mondo
Aria di carne che accende i miei sensi
L'aria è di tutti, per tutti gli incensi

Aria pura che vieni dal Cosmo
Madre di tutti i viventi del mondo
Aria senza un trono e senza un nome
Aria senza un dove ma solo un "come"

Aria che sai che la Mente "mente"
Aria libera per tutta la gente
Aria che gratis mi doni la vita
Non chiedi in cambio contropartita

Ognuno di noi ha il suo segno sul volto
Ma l'aria mi rende fratello d'ognuno
Aria azzurra che vieni dal Cosmo
Comune a tutti gli esseri del Mondo

Sia lode a Te- che espandi e contrai
Sia lode a Te- che prendi e ritrai
Tu che taci, ma sai quanto vali
Fammi crescere le mie libere ali.

Se fossi nata cigno

Lillo06

Ho vissuto di paure
E ancora il loro spettro,
devoto,
mi accompagna.

All'anima ho reso noto il suo destino
perché alla fine non ci sia
un'agonia misteriosa.

Ma l'attesa è soltanto di secoli
e tu li conti sulla mano
e ne sottrai uno ogni volta
che mi porgi il tramonto in una tazza.
E col tuo seme impasti pianto e amore
per costruire un ponte di certezze,
attento che non ne manchi neanche una.

Se fossi nata cigno

per un cigno impazzirei,
ma a te mi sono data
e con te pretendo il mio compenso.
Così chiudo il contratto con la vita...

Mosaico

Lillo06

Con un soffio lieve
si dissolve il pulviscolo nell'aria,
galassia infinita di soli luccicanti
che volta nella luce
e si risolve in ombra.

Quel che all'occhio appare
-colorato inganno-
è solo un vago indizio
che turbina leggero.

Spiraglio di luci mutevoli
d'enigmi che l'attimo esplode;
sfioro il dorato prisma della mente

e con cura incastro
il mosaico d'un altro universo.

MISTERI

Lillo06

Mi rimarrà di voglia
quel crudo desiderio di annusare
di bacche e argille un buon mattino ...
come bosco nel cui tremito sporgono
echi in un contagio temuto.

Si seccheranno gemme
sopra l'orlo dei nidi affamati
e gridi di memoria resteranno ignorati.

Qui, i misteriosi sensi muoveranno
le cime quasi a serrarne il canto,
rosa scomposta che sconosciuta scaglia
spine e profumi
e senza tempo specchia.

La Freccia del Tempo ha Un Solo Bersaglio, All'Inizio
Axel

Fameliche fusa,
fusa mortali
ordite al collo
di primordi imboccati
nel giogo d'arsura,
a pulsare lingue fertili
cacciando carotidi nude,
in cruenta ebollizione
d'un miagolio con le ali.

Strillano dita rosse

perse in braci di miniera,
sciolte al bacio angelico
dal sale di pelle illuminata,
stravolta in umide didascalie,
dove si firma il cielo intimo
in estreme sinestesie,
ad assalire l'estasi promessa.

Ciclonici algoritmi
frullano tiepide vocali
sui percorsi scivolosi
delle anime in fuga minor,
lungo gli argini corrosi
da nuove metafisiche
e liquide semantiche.

L'icona stretta in vita
indossa candidi alfabeti,
giocando alla fine facile del mondo,
nel pentimento della carne
che spoglia l'anima,
appena nata.

Musica di Axel, brano "Vocalia"

<http://shogun17.altervista.org/musica/uou.mp3>

Mimica Inconscia di uno Specchio Carnivoro
(Tra i muri in ascolto)

Axel

Hanno zanne di lupo,
gli angoli in corsa
del tuo scaltro tappeto,
a graffiare la schiena
in frenetica attesa
d'un rosso di fuoco
che cola nettare e cera,
di candele stellate
dalle cosce notturne.

(tacciono idee)

L'urlo del sole
scioglie meteore
di labbra ghiacciate,
fruga coi raggi affannosi
l'ombelico del mondo,
cullando folgori e tuoni
al seno di Venere,
da un infinito sublime
a forma di zero.

(serpeggia il segreto)

Replica al buio,
la memoria di perle
bevute d'estate.

(sullo scudo dei sogni)

Musica di Axel, brano "RedBag"

<http://shogun17.altervista.org/musica/RedBag.mp3>

E' Tempesta di Corvi, tra i Pianeti del mio Costato
Nella ghiaia acerba
di passi irregolari,
fra lune candide
e gigli offerti al fuoco,
si muove madido
il salice dei sogni,
nell'arco di velluto
della notte nuda.
La vita breve
affossa i giorni
appena nati,
istoriando le pupille

a illudersi di luce,
ma nella culla silenziosa
la paura è la resa al buio.
Messaggi sulla pelle
i vortici d'un desiderio
senza fine.
Rastrelli fremiti dall'ombra,
scivolando sulla musica
d'organi di fuoco.

Musica di Axel, brano "IlySS"

<http://shogun17.altervista.org/musica/ilySS.mp3>

Musica di Axel, brano "IlySS"

<http://shogun17.altervista.org/musica/ilySS.mp3>

Non piangere

Esse bi 57

Non piangere

se non riesci

a scrivere più poesie

se il cuore è colmo d'amore

e non sai a chi donarlo

o se l'anima

non è più in

quell'azzurro cielo

in cui volavi libero.

Non piangere
se sei lontano
da quella terra
che non t'è più madre
non sa amarti
come un tempo
ormai cieca
al cammino del tempo
e al soffiare del vento.

Parole già scritte
in mille e più poesie
ma sempre nuove
sempre vive
nel tuo essere ombra
in balia d'una piccola luna
che non sa farti
essere aedo
non sa farti vivere
infiniti amori.

Amori vissuti come si rivivono

vecchie cartoline ormai ingiallite
quasi fossero lontane reminiscenze
d'un vecchio e quasi dimenticato vivere
o sopravviene
dentro una carne
una nostalgia
riscaldata da quell'infinito scrivere
interminabili parole
che sanno diventare baci
sanno diventare
tenere e calde memorie
di quei fiocchi bianchi.

Poesie

Esse bi 57

Vecchi e nuovi sogni
racchiusi dentro dolci parole
interminabili speranze
come piccole lucenti stelle
viste da occhi
più grandi di loro
del loro voler amare.

Infinito farsi leggere
oppure semplicemente sfogliare
pagina dopo pagina
giorno dopo giorno
perduti dentro
un rincorrersi di soavi note musicali
regalate ad un cielo
perso in un vasto mare.

Mondi pieni di quelle parole
che sanno regalare
ad un vivere
che non seppe
o non volle sognare più
non volle più amare
credendo forse
che tutto avesse
un'altra dimensione.

Lontani modi d'amare
una perduta forma
per poter sognare

infinite notti stellate
quasi fossero parole
da regalare ad un freddo cielo
un insensibile vivere trascinato
dentro a marciapiedi
dove la vita scorre veloce
quasi fosse tempo
quasi fosse poesia
nuda e cruda
memoria d'una dolcezza
lasciata all' ultimo angolo
della via
o della vita.

Ombre

Esse bi 57

Ombre come fossero l'altrui vivere
l'altrui amare
oppure il loro semplice sognare
il semplice sperare
in un modo di vivere
che non sia schiacciato alla terra

un modo d'esistere troppo vicino al tuo
tu ombra calda
tu essere vivo
come è vivo il tuo mondo
il tuo modo d'essere una piccola
e fragile ombra
dentro un cielo troppo grande
per poterci vivere.

Ombre vive accanto a te
vicino ad una luce
che le rese parte di te
di quel mondo
che le volle chiamare ombre
perché altro nome non trovarono
altro vivere non diedero
se non un freddo angolo di terra
o di cielo sgombro di nubi
in cui potersi scaldare
in cui cercare un po' di sole
per continuare ad esistere.

Ombre nere figure

che sanno vivere colorandosi
di volta in volta
amandosi sempre di più
e sempre di più
avvicinandosi
diventando simbiotiche
quasi un vivere unico
perché è unico quel piccolo sole
che sa riscaldare la tua vita
di piccola ombra.

Tre attrici diverse leggeranno le liriche di Azzurra, l'amore delicato come ali di farfalla, di Rebecca e l'amore appassionato e di Lucia, la distanza in amore. Benvenuta nel concerto, Rebecca!

Vivi questo amore -l'amore distante-

Lucia

Vivi questo amore

ho trovato un posto nel tuo cuore

(lo neghi?)

hai bisogno di sentirmi vicino la notte

dei miei baci, si quelli,

che ti privano della volonta',

come foglie al vento.

(tra le tue mani vivo)

prendi cio' che offro
e fa' che sia parte di te.

porta dentro di te questo amore, nutriti.

toccami

uccidimi

mi aprirò a te

e smetterai d'esistere

se non insieme.

nel tuo cuore c'è posto per me

(lo neghi?)

Rebecca

-l'amore appassionato-

Sei la mia storia

nel turbinio dei flutti
alzi l'acqua e fremiti dentro.
come tormento e vita.

sei placenta e gioia
in questa valle di silenzio.
io ti sento.

mi proteggi quando entri
nel corpo con occhi /mani.

e poi spegni il fuoco,
con labbra che prosciugano
pensieri travolti ed arsi.

si, tu sei quel vento indolente
che s'impossessa dei miei sogni
e li fa volare

fino all'immenso

quieto mare del tuo amore.

Vorrei-l'amore delicato-
Azzurra

Vorrei unirmi al tuo cuore

con un filo sottile ed invisibile di ragno,

per non farti del male e legarti a me

in segreto e per sempre.

Vorrei che un piccolo raggio di sole lo scaldasse

e nel silenzio ascoltare il suo battere.

Vorrei vederti arrossire e piangere di gioia

mentre ti accarezzo le tempie,

e sfioro le labbra con un dito quando ridi.

Vorrei che mi toccassi con dolcezza il seno
e mi parlassi dei tuoi sogni, dei desideri
e mi sussurrassi con quella voce che mi eccita,
che mi sconvolge, che mi torce lo stomaco;
anche una sola delle parole che dici a lei.
E poi amami. Anche senza ragione, ma amami.

Portami lontano

astrea

Portami lontano
Lontano dai capricci del tempo
Dal malcontento
Dal sentimento
Portami nel cuore
Portami nell'incanto del silenzio
Portami nella solitudine
In qualche luogo
Perfetta armonia
Di un vuoto che possa custodire
Negli occhi
Portami in quell'abbraccio
Che ci trasporta dentro

La cupola del nostro Io
Portami in Te
Sotto le stelle
Come foglia mi dono e precipito
Nel totale per_dono

Per essere certa della tua voce...

astrea

Ascolto il tuo respiro
Quando mi indichi la via
Per essere certa della tua voce
E so che è la mia
Precedo il silenzio incanutito e vero
Prospetto il chiaro per un'alba
Che mi proponi come unica
Sarò del folle la maschera
Con cui saprò sorridere
Al gioco che mi proponi
Accetto la tua carezza lieve
Presenza certa nell'eternità
Così il mio destino si compie
Tra un petalo e una corolla d'amore

Innesti di silenzio

astrea

Gravida di silenzio

Come le mattine d'inverno

Dopo la neve

Il passo leggero

Nel bianco mantello

Riveste il cuore

Di sollievo

Vinco la battaglia

Con il battito duro

Di una campana

Strozzata tra le vesti

Di un campanile

Goccia a goccia

Il sereno espande

All'orizzonte muore

IL RICATTO

Rondine

Io sono morta...
dai tempi natali

sono morta e voi non lo sapete
non sapete del riscatto da pagare
è per questo sono tornata
nel regno dei morti.

E'
che...
io, cerco nelle vostre tasche una pepita
una sola
quella che vi avanza,
ma voi....
voi non potete
non potete darmi ciò che non possedete.
voi non possedete pepite...

per

me.

Io non sono grande, come qualcuno asseriva
I grandi non muiono mai.

Una persona mi disse tempo fa che
ero un volatile
forse aveva ragione, o forse anzi no,
i volatili volano

io

non

volo

mai

dacché provai e fui colpita
planai su un campo di grano
ora vivo senza ali.

Invece sono un tasto
un tasto qualunque di un pianoforte a coda
molte mani sono passati sopra di me
alcuni mi hanno sfiorato
altri sono stati andanti e forti
qualcuno ha suonato fortissimo

sono stata rapsodia
e musica da camera.

Ma ora sono qui
a pagare il mio riscatto
il riscatto dell'unico peccato
che ho fatto

quello
di non saperti perdonare
per la lacrima che cade.

LA LUNA RICORDA

Rondine

La madre depositò carte e memoria
nel deposito della stazione ferroviaria
più tardi, pensava, sarebbe passata
a ritirare il suo bagaglio

Il padre pavone, d'indiscussa bellezza,
corteggiava le stagioni aperte alle femmine
che correvano a farsi imbalsamare

allo schiocco di due dita

Sordi, tutte e due, al rumore del tempo
abitavano distanti quanto un cielo alla sua terra
ché solo all'attimo fugace fu permesso di entrare
dalla porta socchiusa a delle timide ciglia
che sollevavano la polvere dagli occhi

che poi un feto selvatico (e profano)
scalpitasse nel ventre stretto della donna
non ebbe importanza

perché la madre perse la memoria (e le carte)
e il padre smise di danzare
al giorno del suo ultimo compleanno.

Ma la luna ricorda ancora e getta la sua luce migliore
sull'attimo remoto.

MADONNA DI CARMEN

Rondine

Consegnò a te l'umana specie
e di azzurri veli ti avvolse
Signora mia del Carmen
mostrami la luce
che nel seme è rinchiusa
a cui farò ritorno

su questa antica pietra
sediamoci un istante
vorrei toccar la mente
gli occhi e le guance
prenderti per mano
e insieme andare avanti

perché l'effimero non matura
nemmeno al suo traguardo

ho dato anch'io al mondo
quel che andava dato
ho preso a morsi la fatica
cullato il mio dolore
e gioia ho seminato

mi resta il poema da donarti
un po' santa e un po' blasfema
pur sempre è una preghiera
son fatta di rumore d'ossa
e di un sol incanto

Signora mia del Carmen
m'inchino a te
in questo giorno santo
graziosa solitudine Madonna
dimmi, sotto quale vela l'Anima
s'adombra?

LA MEME CHOSE

Rondine

Qualche volta vedo pioggia a catenelle.
Sotto ci metto il secchio, e sono salva.
Tempo fa abitavo in terrazza dove non pioveva mai.
C'era un sole lassù così obeso che l'ombra
si nascondeva per la vergogna.
Improvvisamente, venni poi sfrattata in cantina
con la compagnia di certi topi.
(sono gli scherzi della Morte...che fa da padrona
e si diverte. Solo lei!!).
Non è vero che i topi fanno orrore.
Basta saperli prendere.

Il secchio di sotto l'ho santificato
con l'acque chiare che raccoglie.

Ci ho messo due pesci dentro. Anche.
Non si sa mai, per l'imminente carestia.

Qui, il sole è secco. Lo vedo filtrare attraverso i vetri
dell'unica finestra che dà sulla strada, dove passano
tante scarpe. Di tutte le misure. Alte e basse. Aperte e
chiuse.

Il buio, invece, è ben nutrito.

Sono quasi sempre sola. A parte i ricordi che vengono
e vanno quando la memoria è sveglia.

Ormai è diventata vecchia pure lei. Le piace
il silenzio e il riposo. Quasi sempre dorme.

E quando quella dorme, io ripeto sottovoce la frase in francese
che mi piace tanto: "la meme chose". Pare che le
parole di questa frase accarezzino le labbra e mi baciano
sulla bocca.

Mi piacerebbe accompagnare la frase con la musica
del mio pianoforte ma non trovo la chiave del coperchio,
quello che sta sopra i tasti, e mi resta muto, allora io immagino
una canzone e la canto.

Una volta, quando abitavo in terrazza mi nutrivo
di una splendida inconsapevolezza. La inconsapevolezza
è bella. Vive e non chiede di niente, forse perché
non c'è un perché alle cose. Vive e morte. Sono cose.
La consapevolezza invece dà un sacco pieno di pensieri
e quello diventa sempre più grande.

Io in cantina ne ho uno che è enorme.

Prima volevo tornare a vivere in terrazza. Dovevo
trovare una cosa che avevo smarrito, poi ho capito che
non si sta poi tanto male in cantina, anche perché,
ne sono più che convinta, che quello che cercavo in alto
lo posso trovare in basso.

Sacco secchio e cantina, tutte cose della vita.

COSA DIRE DELL'UOMO???
voldan

E dell'uomo,
cosa vogliamo dire,
del suo modo di essere,
di vivere e morire,
della sua debolezza,
della vigliaccheria,
del suo modo di restare
e di quello per andar via.

Cosa vogliamo dire
della sua perfidia,
quest'uomo che perfino
i propri figli invidia,
cosa vogliamo dire
di ogni suo lato oscuro,
di quei suoi occhi chiusi
e del suo cuore duro.

E dell'uomo,
di quest'uomo onesto,
che lavora tutto il giorno
e si mette a letto presto,
cosa vogliamo dire
di questa meraviglia,
che vive per l'amore
e per la sua famiglia.

Cosa vogliamo dire
di quegli uomini arditi,
di quelli che hanno dato
la vita per amare,
perchè ci sono stati
degli uomini infiniti,

che anzichè ricevere
han preferito dare.

E dell'uomo,
di quello caduto,
insieme a mille altri,
tra mille sconosciuto,
cosa vogliamo dire,
di quest'anima perduta
che in un campo di mensogne
per la sua onestà è caduta.

Quello che so di certo
è che in questo grande oblio,
ci sono uomini giusti
e uomini sbagliati,
uomini che sognano
come forse faccio io,
e uomini che sognano
di essere spietati.

L'uomo è nato per cacciare,
l'uomo è nato per lottare,
per far scintille e dar dolore,
per metter acqua e dare amore,

l'uomo ha dei pregi infiniti
e dei difetti sconfinati,
però la donna, ooo, la donna,
lei ci ha proprio superati.

Dopo ventisei anni i miei suoceri ci hanno dato la gioia di avere due gemelline...la mia ragazza era figlia unica.
CHE BELLA LA VITA.

A VOI, PICCOLI SOGNI

Voldan

A voi,
piccoli sogni che piano siete arrivati alle soglie del nostro cuore,
in silenzio, come quasi foste degli intrusi,
come se avevate paura che qualcuno vi potesse fare del male.
Piccole, frutto d'amore e di tante preghiere,
siete qui e così vi voglio abbracciare.

Con parole delicate come il battito del vostro cuoricino,
con l'amore del mio amore che tanto vi ha sognate a se vicino,
con il primo respiro che tra un pochino avrete,
con la vostra prima fame e la vostra prima sete,

vi dico benvenute mie dolci gemelline,
benvenute in questo mondo dalle sorprese senza fine.

VORREI DIRE BASTA AD OGNI ASSURDA FOLLIA

Voldan

Vorrei ritornare a fare poesia,
senza lottare con la mia assurda follia,
strapparla dal cuore dell'anima mia,
e poi fare l'amore con una nuova poesia.

Il mondo circonda il mio cuore che invano,

si illude di essere migliore del mondo,
pensando di stare in disparte all'arcano,
non pensando che invece ci sta dentro ed in fondo.

La mente, che mente dicendo bugie,
e mette paure e malinconie,
è assurda, vigliacca, inganna e tradisce,
dilania, disprezza ed in fine ferisce.

Vorrei rinascere con la poesia nella testa,
remando in un mare di tormento e tempesta,
per remi le penne, per barca ogni foglio,
e l'uomo che rema è il mio cuore e il suo orgoglio,

vorrei dire basta ad ogni assurda paura,
e viver l'amore senza odio e censura,
vorrei dire basta ad ogni assurda follia,
ed addormentarmi in una dolce poesia

IO TI CHIAMO MATER

Ursula

Sei breve - oggi terra
Non mi contieni - non mi comprendi
Devi ancora imparare a parlarmi
A dirmi come.

Tu sei quella che apre il seme- nudo
E lo costringe al canto
Fissi al suo centro
Un indirizzo esatto d'uomo
O albero svettante

E accendi il regno.

Pure -il tuo volto immane
Io l'ho chiamato mater.

Quando la sera rimbalza sul crinale
E allunghi membra a dismisura
In ogni segno vitale
Io giustifico il cielo all'ombra
d'un piccolo sapere.

So ch'è imprudente il tuo sonno
Alle mie veglie

E che sei Gaia- ovvero Terra
Intelligenza di zolle
Pane oltre l'argilla-

E non c'è nulla – Gea -
ch'io possa insegnarti-
Il cielo non ha maestri
Sotto il suo arco.

(Virginia Murru)

oooooooooooooooooooo

L'UNICA BELLEZZA CHE MI DANNA

Ursula

La notte mi rovina addosso
in macerie di luce reticente-
tacere è l'unico respiro che mi è concesso
in questa necropoli di tempo assassinato.

Tu sei una vita più in là
l'unica bellezza che mi danna

la sola chiave
per indovinare la combinazione del mattino.

oooooooooooooooooooo

NOI SIAMO POETI - GENERE BIZZARRO

Ursula

Noi siamo poeti
gente approvata
dalla burocrazia del Cosmo
specie inestinguibile
inquisitori di verità distratte

Apriamo senza sapere
battenti di luce
dove il sole è sempre in ritardo.

Siamo seri- abbastanza -
quando affreschiamo
muri di castelli altrui-
o case diroccate
vite lastricate
di delitto o innocenza-
con pensieri di periferia

Forse abitiamo i cortili della vita
in cime di rari privilegi -
senza chiedere consegne
chiamamo i sassi per nome..

E siamo
un genere bizzarro – irriverente
scagliamo pietre
su ogni dio di carne.

Sì, noi siamo poeti
anime vestali
che offrono nuda – la parola

e la sostanza -
a un mondo che ragiona
con i mulini a vento.

I SOGNATORI DI ASSENZIO

Massimoguisso

Brindano alla vita assente per non ricordare il presente,
hanno perso anche lo sguardo e gli amici mangiatori di loto,
sulla via del ritorno dalla pioggia nella spiaggia delle Cinque Terre,
ma ora tengono quasi tredici cani sotto al tavolo del bar
ognuno con il nome degli Apostoli fradici in barca.
Seduti criticano magari l'altrui gioventù bruciata
quando hanno smesso di giocare ai dadi
la veste sgualcita di Nostro Signore.
Pensano (ché ogni tanto pensano in bianco e nero)
di avere seminato campi di grano con foto d'amore,
poi però insultano i camerieri sbadati per i loro peccati
chiedendo di nuovo dov'è il cesso e la strada per scendere giù
lentamente barcollando sino al paese illuminato dal Sacre Coeur,
bestemmiando e maledicendo il telegiornale esploso all'improvviso
nella testa
mentre tengono in mano una lattina col suono quotidiano della
sfortuna,
infine tirano paginette di Moleskine appallottolate alla luna
promettendole sempre di andare alla messa della Domenica Zero,
solamente perché non ritengono mai il piscio e ciò che hanno
scritto.

L' Uccisore di sogni

Massimo guisso

Cristo Salvatore,

ti prego getta una rete miracolosa
su questa melliflua giornata faticosa,
quando scroscia lenta ruggine di bitta sul porto,
perché nella mia nassa guizza la faccia di un morto,
mentre stava recitando il sermone di Achab l'Ingiusto:
quanto vorrei trasformare l'acqua piovana in vino,
frastornare ogni parola e rinnovare la barca,
ma nessun senso di colpa fugge lontano
mai dalla mia chiglia:
sempre i sogni
sono farfalle da schiacciare,
perché non a tutti è lecito sognare
quando un legno spezzato scompare,
quando i sentimenti non si possono imitare
e ti resta un vuoto a forma di pugno nel cuore:

ora non puoi certo simulare una tranquilla memoria.

Con il battito delle mani
non riesci a cancellare secco
il ragno che tesse curioso la tua morte:
tanto ormai gli sguardi delle farfalle crocifisse
non sanguinano più nella bacheca di vetro infranto
in questa sera che segna il passo di note senza vento.

Sembrano avvicinarsi tutte quelle nubi...

Narcisa

Sembrano avvicinarsi tutte quelle nubi
e corre...corre prima che arrivino
è il mantello a frenare il passo
ma il mio corpo tira dritto veloce.
Ora ho il vento contro, mille bufali mi superano tra la polvere.

Sembrano coprimi tutte quelle forme
e un rumore fa rumore ed entra
con la prepotenza di un dolore,
questa coltre si è fatta genio.
Non posso emettere fiato, buio tra i miei occhi.

Divino e infernale, dolce e amaro
inonda la via e si espande il fiume,
non mi muovo e aspetto il finire
e non avrò più un mantello.

Ehi datemi una mano,
vecchi ladri di nuovo stampo,
donne che non trovano un nome,
assenti che ci saranno sempre;
ma non ci sono...

Dico a voi, servi o padroni?
Portate un bastone o prendete batoste?
Che sia così o in quell'altro modo
chiamo all'appello anche il drago
che ha perso i denti...
e ritrovato il sorriso
sputando fuoco sulle rovine
umane o disumane?

E il coro:

Ecco ad essere matti si dicon cose da matti,
povera goccia d'acqua, deve essersi prosciugata
dopo lo scirocco.

UNITI FRA LE PAROLE

Narcisa e Enzonapoli

E' sulla terra che spargi
il tuo seme di parole fragili,
amico ascoltami la notte
sono una presenza silente
che scruta le tue paure e vaga
incerta a cogliere vibrazioni.

Dinnanzi un bene ancora da svelare
un muto dichiararsi sofferenze
fra le acacie dell'anima
mi aiuto di te
chino alla sorte mordace in entrambi.

In debito di esistenze,
assecondiamo meteore di
incancellabile memoria nostra,
nei lustrini stereotipati
e più di così non ci è concesso
di avvicinare pensieri.

Seguendo il tuo incedere
ruberò qualche ruga
dalle rime austere che ti segnano,
bramando la tua quotidiana approvazione
come carezza di madre
adorandoti oltre le distanze.

Io e te
come per incanto,
uniti fra le parole.

A CANARIA

Enzonapoli

Stammatina na Canaria
s'è fermata for' 'a loggia
se appuiata 'ncòppa e'piante 'e rose
e ha accumulinciàto a cantà.

Nu canto accussi bello e fino
c'à nun aggio putute fa 'a meno
'e arapì 'a fenesta pe' guardà.

Songo asciuto fora, ancora chino 'e suonno
e senza paura
s'è avvicinata 'a mme muvenne 'a capuzzèlla
comme si vulesse d'ì: Bongiorno!

Comme sarà bello, aggio penzàto,
avè na Canaria comme amica
cantà e pazzià cu' essa tutt' 'a jurnata,
però io vulà nun saccio
e m'accuntento d''a vedè ogni tanto fora 'a loggia
ca me fa na serenata.

P''a ringrazià d''a cumpagnia
ci'aggio dato na mullechella
m'ha guardato , l'ha pezzecàte na vota e po... l'ha lassata.
Và, và vola Canaria, ci'aggio ditto
tiene sta furtùna.
Và e dimàne tuorne ccà
a me cuntà
'e chello ca 'ncielo s'è parlato.

GRAN FINALE

Tutti i poeti escono sul palco e recitano insieme, ad alta voce questo testo del magistrato romano Simmaco:

"Noi contempliamo gli stessi astri, il Cielo ci è comune, un solo mondo ci circonda. Che importa per quale via ognuno di noi cerca la verità?

A un mistero così grande non si giunge per una sola strada".

Simmaco, magistrato romano.